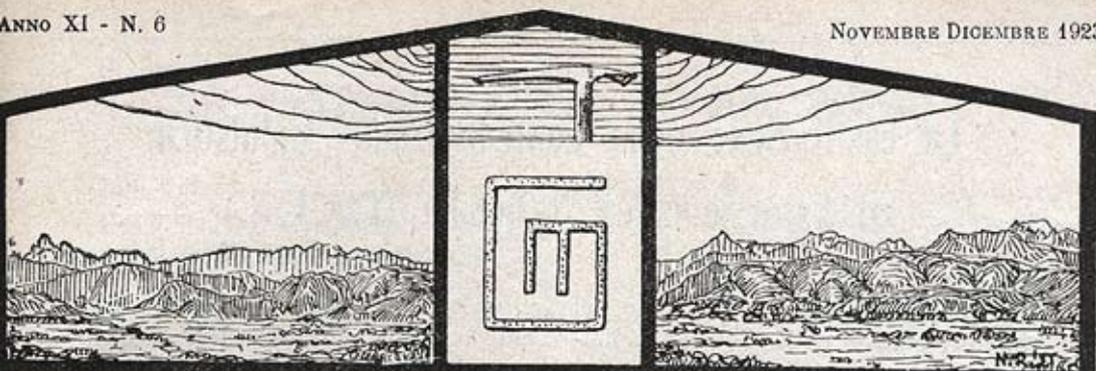




ANNO XI

NOVEMBRE _ DICEMBRE

NUM. 6



GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA BIMESTRALE DI VITA ALPINA

Direttore: GINO BORGHEZIO

Sede sociale, Direzione e Amministrazione: Corso Oporto, 11 - Torino

Gratis ai Soci

Abbonamento annuo L. 10

Ogni numero L. 2

SOMMARIO: La Direzione: *Ascesa - La costituzione della Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale (C. A. E. N.)* — E. F. Bravo: *La traversata del Monte Bianco* — Don L. Ravelli: *Valsesia e Valsesiani* — La Redazione: *Sul referendum indetto per un Monte Pio XI - Vita Nostra - In giro nei monti - In biblioteca - Lutti - Indice dell'annata.*

ASCESA

Col 1924 la Giovane Montagna compirà il suo primo decennio di vita che è stato — si può ben dirlo con legittimo orgoglio — una continua ascesa. E questa Rivista, che ne fu sempre la testimonianza più rappresentativa, si trasformerà in pubblicazione mensile, tale periodicità essendo oramai richiesta e dallo sviluppo sociale raggiunto e dall'importanza gradualmente conquistata.

Ne diamo l'annuncio con gioia commossa e con entusiasmo, senza nasconderci peraltro la serietà dell'impresa che richiederà maggior lavoro e maggiori cure. Ma ci fa animo l'aiuto di quanti fino ad oggi incoraggiarono ed avvalorarono i nostri sforzi, dai cortesi ed autorevoli collaboratori, ai generosi sostenitori della Centuria N. I. V. E. S. ed a tutti i Consoci e Lettori, tutti animati dallo stesso sacro fuoco: la divulgazione della concezione e della pratica cristiana dell'alpinismo.

A tutti la nostra riconoscenza profonda.

Come per l'addietro, non tessiamo articoli di programma, ricchi di promesse ma vuoti di efficacia: ci limitiamo invece a prendere l'impegno di rettamente proseguire per la via tracciata, fissi all'adempimento serio del nostro dovere, che ha principi alti, ai quali tenderemo costantemente con lo slancio delle nostre alpine e giovanili energie.

W. la Giovane Montagna!

LA DIREZIONE

La costituzione della Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale (C. A. E. N.)

La semente gettata or è un anno nel primo Convegno delle Società alpinistiche ed escursionistiche italiane tenutosi in Torino auspice la Federazione Alpinistica Piemontese ha testè maturato con la definitiva costituzione della *Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale (C. A. E. N.)* votata da un'Assemblea di rappresentanti dei vari Enti alpinistici italiani tenutasi nella nostra città domenica 7 ottobre u. s. presso la sede dell'*Unione Escursionisti*.

Il significato di questo avvenimento non può sfuggire a chiunque consideri l'importanza che la nuova Confederazione, forte di tutte le energie alpinistiche ed escursionistiche sparse sul patrio suolo, viene ad assumere nei riguardi del riconoscimento delle Società confederate, della difesa dei loro interessi generali e soprattutto del coordinamento delle loro iniziative e manifestazioni. Ciò che, d'altra parte, è stato perfettamente compreso e dimostrato dai convenuti alla suddetta riunione, esponenti di un unico sentimento di affratellamento turistico. Erano presenti difatti, coi rappresentanti delle maggiori società piemontesi, quelli della Lombardia, Liguria, Emilia, e persino della Campania. Nelle due adunanze presiedute dal Comm. Conte Toesca di Castellazzo sono stati dettagliatamente discussi ed approvati lo Statuto ed il Regolamento della costituenda Confederazione, secondo il testo presentato dalla Commissione dei 13 all'uopo nominata nel Convegno del passato anno.

E si è dato immediatamente segno di buona volontà nel lavoro per la causa comune nominando una Commissione

provvisoria che entro gli ultimi mesi di questo anno renda esecutive le deliberazioni prese ed organizzzi stabilmente la vita della Confederazione, mentre le Federazioni e gli Enti partecipanti ne cureranno la regolare iscrizione.

Questo lavoro preparatorio deve compiersi con sollecitudine e certo da esso dipenderà in gran parte l'avvenire della C. A. E. N.

Non entriamo pel momento nei dettagli dell'organizzazione dovendosi attendere appunto la conclusione di questa preparazione. Ci rallegriamo tuttavia che essa sia informata al più largo, schietto ed alpino senso di obiettività e di fratellanza e che sia animata dal migliore spirito di azione. Per ora la sede è stata eletta in Torino e la direzione è così costituita: Conte C. Toesca di Castellazzo, presidente; dott. Zucchetti, segretario; M. Bersia, cassiere; comm. Morosini, Dott. Robiolio, P. Cavanna, Ferrari, membri.

La *Giovane Montagna*, mercè l'opera attiva del presidente della Sezione di Torino, sig. Bersia, ha avuto partecipazione non piccola alla felice conclusione della Confederazione, allo sviluppo della quale darà anche in seguito il contributo delle proprie sane energie.

La prima manifestazione pubblica della Confederazione avrà luogo verso la fine prossimo inverno con un Convegno ad Oropa presso la tomba di Quintino Sella.

Le pagine della *Rivista* illustreranno tempestivamente la vita della C.A.E.N. alla quale rinnoviamo di qui i più sinceri auguri di radioso avvenire.

La traversata del Monte Bianco

Mio fratello e io avevamo deciso di tentare, nel periodo delle nostre vacanze estive, qualche ascensione in un gruppo la cui importanza ci facesse degni di dedicarla, idealmente, ai cari amici della *Giovane Montagna*.

La scelta cadde ben presto sul Monte Bianco. Da troppo lungo tempo avevamo accarezzato il sogno di una tale conquista e, d'altra parte, io avevo dovuto

st'anno tardavano molto ad arrivare col loro seguito di tennis, d'auto et similia, nonostante le promesse ardenti del sole.

Ed in quel tempo avevo avuto agio di leggere e di meditare la storia delle celebrate prime ascensioni al Monte Bianco.

Confesso che a tali letture avevo in cuor mio, più di una volta, desiderato che dal 20 al 30 luglio si fossero aperte



M. Bianco (m. 4810) dal Rifugio Torino

(neg. S. Barbera)

piantare le tende all'Hotel du Mont Blanc, in Courmayeur, in seguito al fallimento di un progetto di soggiorno al Giomein.

Avevo trascorsa una lunga vigilia di armi nella beata - ah! troppo beata - solitudine dell'albergo che non si era ancora destato al ritmo voluto dalla grandiosa vita dei villeggianti che que-

le cateratte del cielo e che soltanto alla cameretta dell'albergo fosse riservato il piacere di accogliermi, in qualità di unico rifugio adatto al mio corpo fiacco e al mio spirito perplesso.

Dire tutti i brividi che gelidamente percorsero il mio corpo dal cervello alle piante, sarebbe rivelare ora delle paure fatte, come al solito, di niente.

NB. - Le fotografie qui riprodotte sono dovute alla cortese concessione del Sig. Barbera Stefano, del C.A.I. di Biella, il quale effettuò lo stesso giro qualche settimana dopo di noi.

Che cosa volete?! Mi sembrava che in quelle descrizioni tutti gli aggettivi più orrendi si fossero radunati al convegno dell'Incubo e, dai racconti dei Canzio, dei Guglielmina, dei Mondini, io assorbivo una tale quantità di vertigine da essere tentato di dormire sul pavimento della camera, per non sentirmi cadere.

Era tanta la paura che non appena chiusi gli occhi incominciava la sensazione del vuoto e sognavo di cadere ovunque, di cadere sempre. Dal vetrato della placca erta e liscia, dall'esile durezza della cresta aerea, dalla sottile cornice strapiombante, dall'unico appiglio mobile come un dente senza radice, dalla cengia che scompare improvvisamente sopra l'assoluta perpendicolare dell'immane parete, dalla gobba di ghiaccio, lucido come specchio, sospesa su l'abisso.

Forse già troppo mi aveva chiuso in una cerchia d'incanti la dolcezza delle praterie il cui tenero e fresco verde ondeggiava salendo, come un lento inno di quiete; o scendeva quasi piamente, a fiorire le rive intente ad ascoltare la chiara canzone delle acque fuggenti.

O pure erano causa intima ed ignota del mio languido sogno riposante, i lauti pasti delicatamente ammanniti da un abile cuoco desideroso di fermare presso la tavola del pranzo e della cena tutte le più forti volontà che la magnificenza del gran Monte destava ad ora ad ora nel mio animo di sincero alpinista?

Il fatto importante si è che il giorno 18 arrivò Federico affamato e ancora stanco di una gita fatta qualche giorno prima.

Ma egli e il cielo erano rannuvolati.

Federico per causa del cielo, e questo perchè gli urgeva di sciogliersi in pioggia.

Nella giornata del 19 scese giù una pioviggine tranquilla; una di quelle che non hanno fretta ben sapendo di poter continuare per uno, due, tre e forse più giorni ancora.

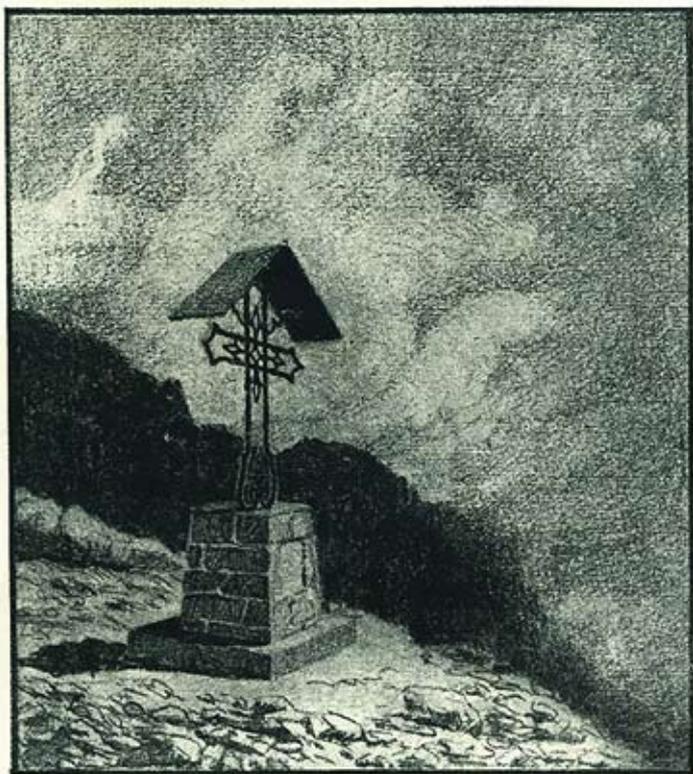
Il vento congiurò, spazzò le nubi e scoperse una sera tanto splendida e fresca nella sua purezza celeste, che andammo a dormire dopo aver ordinata la sveglia per le tre della notte stessa.

Partiamo tra notte e giorno in compagnia dell'assoluta promessa del tempo e, nel lento viandare chiaccherino e piparolo, salutiamo il Santuario di Nôtre Dâme de la Guérison, o du Berrier, come viene anche nomato, poi la Cantina successiva, chiusa nel segreto di un bosco incantevole - i ciclopici residui della nota valanga, le conseguenze della quale stanno ancora oggi modificando le forme e forse le sorti di quel sito già così pittoresco nella stretta Val Veni - il Chalet Albergo del Purtud - la Cantina della Visaille (chi avrebbe non divorata una importante colazione?) e il non ammirabile Lago di Combal.

Poco oltre ci improvvisiamo legnaiuoli e cogliamo una buona provvista di ramesecche il cui fuoco servirà molto quando saremo nella Capanna del Dôme.

Saliamo una lunga erta morenica - che non soddisferebbe completamente il nostro caro Casoli, il quale nutre una speciale simpatia per i detriti a lungo chilometraggio, - e calchiamo ben presto con passo ritmico e già un poco solenne, la lunga fiumana di ghiaccio del Miage, osservando di quà e di là il gruppo di Trélatête, la cresta del Brouillard, le frastagliate Aiguilles Grises, i Rochers, e, puramente bianco, in alto, il colle di Bionassay. Ammiriamo l'apparente impossibilità di scalata con la quale si presenta il Colle Infranchissable che, se non fosse stato già violato, giustificerebbe il suo nome, avendone ben d'onde.

Brindisi di acqua freschissima alla fontana detta Chaux de Pesse e quindi, per rocce frantumate, crepe e ripide placche di neve scompaenti giù per salti rocciosi, eccoci al Rifugio del Dôme.



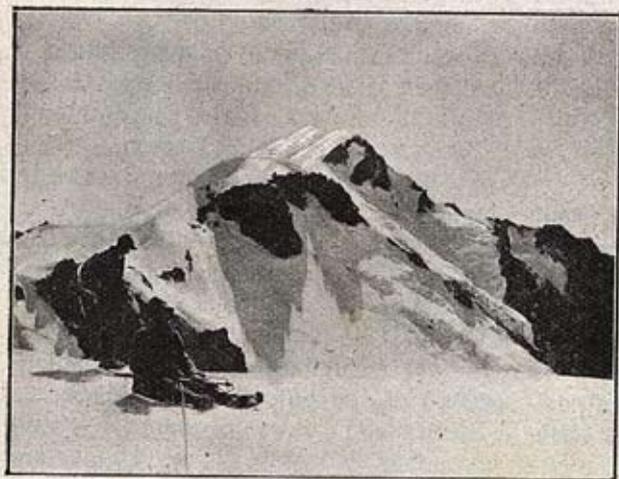
La Croce ricordo a NINO LORETZ



Piccola capanna che esprime subito la serietà di qualsiasi impresa più in alto.

Nella dolce sera, che sorride dalle infinite stelle, non sento più entro i pensieri miei nemmeno l'eco dei timori passati e delle inquietudini provate su la chaise-longue di Courmayeur e sono lieto che il nuovo contatto con la montagna, che mi è sì cara, mi abbia ridata tutta la fede e tutta la forza di prima.

L'aria sottile immette un sangue rinnovato nelle vene e i muscoli chiedono soltanto di essere messi a qualunque prova.



M. Bianco dalla cresta inferiore del Colle di Bionassay

(neg. S. Barbera)

Cuore e spirito pieni di serenità e di ardimento.

Federico è un poco impensierito perchè non voglio cenare. Teme che non mi senta bene e teme che un eventuale ritardo possa anche pregiudicare l'esito della nostra gita. Sarà sempre il tempo dalla nostra? egli si domanda, pensando che il Monte Bianco esige, sopra tutto, che un bel tempo accompagni coloro i quali intendono e tentano di dominarlo.

Ma io non mangio perchè ho mangiato troppo lungo il giorno e dovrò a tal

relativo digiuno una perfetta facilità di camminare l'indomani. Il mattino del 21, alle ore due, ci troviamo quasi desti dinanzi a un caffè profumato e abbondante come dodici express.

Alle tre, ben fissati alle scarpe gli indispensabili ramponi, partiamo « lento pede » alla tenue luce della lanterna, piccola lucciola su l'immenso campo bianco saliente, sul quale ci inoltriamo guardinghi.

Si sale e si scende quasi gironzolando intorno a fosse e a buche somiglianti immani occhiaie verdazzurre, e per tre ore silenti ininterrotte e pesanti, risaliamo il ghiacciaio del Dôme mettendo a dura prova i malleoli dei nostri piedi che devono adattarsi alla tecnica dei ramponi applicata alle diverse ma sempre ripide pendenze di ghiaccio.

Passata una bersgrund giungiamo al colle di Bionassay dove sostiamo affascinati dalla aerea meraviglia della omonima Aiguille e della Arête.

La cresta della Aiguille si presenta come un sogno veriginoso ben aspro ad essere realizzato. Abbiamo sentito dire che essa è raramente

salita da qualche ardito specialista la cui cordata di almeno quattro deve procedere in due a destra e due a sinistra della crestina dritta affilata e lucente che piomba su due fianchi d'indescrivibile pendenza.

Sul colle, breve sosta e piccolo ristoro, in silenzio. Pipata di Federico e ripresa.

Attacchiamo la seconda parte della nostra ascesa senza requie.

Dopo essermi trovato or di quà ed or di là sopra due pareti di ghiaccio cadenti quasi a picco, quando chiedo a Fritz notizie della famosa Arête donde

ritensi cadessero per non essere più ritrovati il Conte di Villanova e le guide Antonio Castagneri e I. F. Maquignaz, egli m'indica indietro con lo sguardo e con la mano l'or di quà e l'or di là sui quali io passavo innocentemente poco dianzi. Confesso che mi sono grattata la punta del naso con l'aria furba di chi pensa: la ho scampata bella! e resto dubbioso nel decidere.

Pericolosa? Non pericolosa? Difficile? Non difficile? Ecco: può darsi che siano appropriati tutti e due gli aggettivi; il primo col sì e il secondo col no.

Raggiungiamo il cupolone del Dôme du Gouter e quindi la Capanna Vallot che poco prima si era presentata a noi da l'alto della montagna sulla quale sta lentamente sfasciandosi.

Peccato (mortale) che il C. A. F. la abbandoni così alla sua triste sorte.

Non lontano spiccano due cose degne di nota. La prima è un nero mucchio di rottami di ferro; vestigia di quello che fu l'Osservatorio sulla massima altezza, il quale stava scivolando via per proprio conto.

La seconda cosa notevole è la posizione perpendicolare che sembra assumere la prima Bosse du Dromadaire che deve portarci alla punta.

Se non si fa passo falso è invece buonissima anche per le signore che sono capaci di arrivare fino alla Vallot.

Saliamo lentissimamente ritmando lo sforzo delle gambe coi battiti del cuore. Le ginocchia toccano quasi la fronte e la fida piccozza piantata col becco ben in alto sostiene tutta la stanchezza del nostro peso.

Superata la prima Bosse e di là oltrepassata la Tourette, gruppo di roccie tra il ghiaccio, visibilissima dalla bassa fiamana del Dôme, troviamo che la cresta, prima non larga, diventa pianeggiante e quasi comoda per annunciare prossima la vetta che calchiamo alle ore 13 del nostro fortunato giorno.

O Carlo Casoli, fedelissimo e amato compagno di tante consimili vere gioie, perchè non c'eri anche tu!? Ti abbiamo rimpianto, sai!

Federico stringe subito la mano al suo allievo pieno di buona volontà, anzi di passione, se non di forza; e maestro e discepolo si permettono di sentirsi gli uomini più eminenti d'Europa, in quel momento.

Dinanzi all'incanto grandioso del quale siamo centro, evochiamo ora, nel nome della *Giovane Montagna*, tutti gli amici e tutti i compagni che vorremmo avere qui con noi, che sono nel nostro cuore e nei nostri discorsi.

Poi, senza sapere se della gloria o di che cos'altro, dopo recitata una Ave Maria che sale al Cielo senza intoppi nè morali nè materiali, finiamo per impipparcene beatissimamente, fumando come due comignoli d'inverno.

Riposiamo contemplando intorno e sotto di noi sfuggire e confondersi con l'infinito pianoro quelle che sarebbero le grandiose linee dei maggiori monti, per noi somiglianti pigmei, e rimpiangiamo di non poter lasciare all'altezza dove siamo il nostro cuore e l'anima nostra, e di dover invece cominciare la via che comunque già ritorna e scende verso le piccolezze della vita umana.

Però qualche brano del nostro essere spirituale è rimasto lassù perchè ancora oggi sentiamo, perchè sempre sentiremo la nostalgia di quell'ora e di quel sogno che non si può sognare che lassù!

Ritorniamo con la dovuta attenzione alla Capanna Vallot dove sorge una discussione circa il modo migliore di proseguire il nostro giro. Cavalcata o traversata?

Cioè; ora che siamo alla punta, scenderemo per il Mur de la Côte e la cresta del M. Maudit al Rifugio Torino, oppure dalla Capanna Dôme per il ghiacciaio dei Bossons a Chamonix?

Prevale il mio ben nutrito, ma fino allora taciuto, desiderio di esplorare il versante di Chamonix, e Federico cede anche in quanto egli ha già percorsa in parte la via della cavalcata.

Ciò deciso Federico va a visitare l'interno della Vallot. Quella che fu la prima stanzetta è completamente invasa dal ghiaccio mentre invece la seconda, se pur non si può più rinchiudere ha il vantaggio di contenere due pagliericci a piano terreno - abbandonati sul ghiaccio - e due altri sul tavolato superiore, immuni dal contagio.

Il sopraluogo di Federico non ha più fine ed io che ho mangiato e fumato e goduta ancora tanta lieve felicità, ne vado alla ricerca e lo trovo addormentato come un ghiro.

Non dicono i fisiologi che a tanta altezza non è più possibile nè mangiare, nè dormire, nè fumare?

Ebbene: essi hanno ragione. Perché le eccezioni confermano la regola. Sol tanto osservo che i casi eccezionali sono molti!

Finalmente posso strappare Federico dal misero giaciglio sul quale - egli mi dice - ha sognato di salire il Monte Bianco e, non appena tornato alla luce accecante del mezzogiorno, stenta a credere - mezzo assonnato come è ancora - d'esserne già disceso.

Eccoci ora sui pendii del ghiacciaio di Tacconnaz che presenta un non comune spettacolo polare (vedere per credere) e lo attraversiamo sfondando il ponte di qualche crepaccia che, dato il calore potente di quell'ora, più non regge al nostro peso, e, descrivendo gironi interminabili fra pericolose e gigantesche buche, arriviamo al Rifugio dei Grands Mulets, mentre il cielo s'infosca quasi a presagire una bufera. Che poi non viene.

Bandiera francese. Prezzi americani. Attenti alla « limonade »: franchi sei alla bottiglietta. Attenti alla Table d'hôte:

chi si siede nella unica sala adibita ai pasti, e si serve delle provviste portate con tanta rassegnata fatica attraverso il tempo e lo spazio... paga franchi dieci il posto occupato (a sedere, però).

Il lettino è buono. Franchi quindici ogni persona. Tutto il resto in proporzione. Se chiedete acqua da bere vi rispondono che è acqua di ghiaccio fuso, dannosissima alla gola.

Ma io che non ho da cantare, bevo bevo bevo!

Dato il corso del cambio Federico mi dice che non si fermerà oltre quindici giorni. Io annuisco e mi addormento.

Muta e cupa la montagna d'intorno, non si è fatta guardare molto. Certo sono grandiose le fiumane del ghiacciaio dei Bossons che si immettono in quella del Tacconnaz producendo uno sconvolgimento ciclopico pauroso!

L'aurora del 22 ci vede pronti alla nuova discesa. Abbiamo però il tempo di salutare due comitive di alpinisti inglesi che, partiti nella notte, rientrano alle sette del mattino certi d'essere di ritorno dalla vetta del Monte Bianco.

Pare che la maggior parte raggiunga solitamente il così detto Grand Plateau o tutt'al più il Rifugio Vallot. Naturalmente non si tratta che di gente ricca, desiderosa di poter raccontare agli amici d'oltremare o d'oltre Alpi le epiche gesta che l'assistenza di numerose guide ha concesso loro di compiere là dove il camminare è la cosa più semplice di questo mondo... alpinistico!

Scendiamo il ghiacciaio dei Bossons - non divertente - e lasciando a destra la sua sconvolta cascata interminabile, mettiamo i piedi sul terreno civilizzato. Seguendo per qualche ora la mulattiera amenissima, giungiamo a Bossons dove alcuni Concierges ci offrono, in reciproca concorrenza, il ristoro del loro Albergo.

Scegliamo invece la Ferrovia che non tarda a portarci a Chamonix - cittadina

che ci sorprende perchè credevamo di vedere un paese sul tipo di Courmayeur, sia pure molto in grande, ma vi dobbiamo ammirare una stazione di lusso internazionale, e grandiosi alberghi ed elegantissimi negozi.

Ci teniamo lontani da ogni tentazione del genere (memori forse dei Grands Mulets!) anche in considerazione della tenuta brigantesca che ci riveste dalla testa ai piedi. Vediamo pochi alpinisti molto chic. Ma come fanno a essere così belli?



M. Blanc de Courmayeur dalla vetta del M. Bianco
(neg. S. Barbera)

Un pranzo discreto ed abbondante ci conforta in una trattoria di secondo ordine e con otto franchi per ciascuno ci togliamo la paura che si rinnovi lo strozzamento dei Grands Mulets.

Piove a dirotto e sostiamo. Intorno a noi e poi ne l'Ufficio delle Guide, presso il quale ci siamo recati per avvertire che una delle nostre maglie era rimasta (forse in pegno?) al Rifugio dei Grands M., sentiamo raccontare che nel mattino una caduta di seracchi ha travolta una cordata. Era perito il viaggiatore, un inglese, e feriti erano la guida e il portatore.

Povera gente!

Chi va in montagna seguendo l'impulso di una nobile passione per la bellezza e per la forza, per tutto ciò che sa di puramente ardito, di elevatamente coraggioso, sa di non poter escludere da sè stesso il pericolo della morte che sempre lo guata; ma non può cedere dinanzi alle altrui tragedie e continua fervorosamente la sua via. Forse più cauto, forse più pensoso. Pronto sempre al sacrificio in nome dell'ideale.

Saliti, pedibus calcantibus, fino a Montanvers lo troviamo superiore a tutte le nostre immaginazioni, sì; ma anche zeppo di gente che avrebbe fatto meglio a lasciare il posto ai miseri alpinisti stanchi ed affamati - come i sottoscritti - anzichè occupare tutte le camere e le camerate per passare otto giorni a fumare distesi su una chaise-longue dinanzi alla Mer de Glace.

Conseguenza: dormiamo con le guide.

Il 24 luglio - alba purissima anche questa - ci sorprende un po' assonnati sull'Angle del Ghiacciaio del Gigante ad ammirare e studiare le vie che salgono alla Aiguille Verte.

Federico ne è entusiasmato.

Ha ragione. Che cosa rappresentano i Charmoz, i Grépon, le Dru, dinnanzi alla terribile Aiguille Verte?

Essa ci saluta lanciando da l'alto un masso formidabile che precipita con rombi scoppi fumate e mitragliamenti fino sul ghiacciaio.

Fu magnifico e pauroso spettacolo il vedere l'enorme bolide staccarsi dal sommo della montagna e spezzettarsi di salto in salto per più di mille metri fino allo schianto finale.

Purtroppo la caduta avvenne intorno alla via delle ascensioni. Chi avrebbe

potuto ripararsi da quella innumerevole distruzione?

Riprendiamo la via interrotta dal saluto della Aiguille e continuiamo a camminare slegati fino a quando uno di noi scompare alla vista dell'altro, in un crepaccio. Si tratta di uno dei mille e mille intagli che solcano il ghiacciaio. Si vede però che non era tanto largo, e si vede altresì che c'era un Angelo custode ben pronto a fornire, dinnanzi al cadente, un tratto di neve buona entro cui, gettata fulmineamente, la piccozza tenne fermo.

Ecco ora dinnanzi a noi una candida colossale trina che i seracchi del Ghiacciaio del Gigante formano per tutta la non breve larghezza di esso.

Sono due ore di attento lavoro dell'occhio e dei piedi più che della piccozza e delle mani. Occorrono miracoli di equilibrio per sorpassare certe spirali, certe volute, certi contorcimenti di mille fili bianchi tortuosamente ascendenti, che si snodano sotto la calura d'un sole prepotente, tra blocchi pensili, torri pendenti, volte di templi e colonne pericolanti.

Fuori di questo tratto ci rassegnamo alla noia della interminabile salita che, quasi comodamente, lascia a poco a poco indietro i campi nevosi della Vallée Blanche e va e va e va - come nelle storie delle fate - finchè, intontiti dal passo sempre eguale, dalla luce abbagliante nonostante le lenti nere degli occhiali, arriviamo al Rifugio Torino. Questa volta bandiera italiana e l'acqua - almeno l'acqua - è gratis et amoris.

Siamo arrostiti, stanchi, affamati.

Ma già decisamente pronti a salire nel domani il Dente del Gigante, per prepararci alla maggior fatica contemplata nel nostro programma e cioè la conquista delle Grandi Jorasses e - forse - del Cervino. Infatti abbiamo ancora una settimana di vacanze.

Qui si arresta la giocondità che ci aveva accompagnati in tutta la gita e che ci aveva dettate queste note nelle

quali ha tentato di sorridere tutto il bel tempo dei giorni passati; tutta la lieta bellezza della nostra lenta e fruttuosa fatica; tutta la serenità del nostro spirito.

L'uomo propone e Dio solo dispone.

Ci viene consegnato un telegramma indirizzato al proprietario dell'Hotel Mont Blanc, di Courmayeur, nel quale egli è pregato di avvertirci, possibilmente e dove crede meglio, che un lutto famigliare ci ha colpiti.

Tutta la gioia di prima cade dinanzi alla dura e tristissima notizia.

Così, pensando alla persona che non rivedremo più, prepariamo senza altro il nostro ritorno a Torino.

Ecco fattovi il racconto della gita che per noi fu meravigliosa e che per contro ci risulta pochissimo tenuta in considerazione; non difficile ma sempre pericolosa; che deve essere tentata soltanto con tempo bellissimo, con disposizioni materiali e morali equivalenti alla importanza che potrebbe assumere il cimento, - di per sè stesso semplice per alpinisti allenati, e nella buona stagione, - quando non tutte le circostanze concorressero, come nel caso nostro, a facilitare l'impresa.

Impresa che abbiamo compiuta e che vi abbiamo narrata senza pretese; così come l'avremmo detta, con la pipa tra i denti; chini verso le morenti fiamme d'un fuoco di sterpi, in un qualche rifugio ben nascosto e ben alto; una sera di chi sa quando, prima di sdraiarsi sulla paglia del tavolato per riposare sì e non un poco e poi riprendere il cammino verso una ignota sommità lontana, viandando sotto le stelle che sembrano incerte tra il sorridere ancora nelle penombre della notte o già dileguarsi dinnanzi alla tenue chiarezza che dall'oriente annuncia l'alba di un giorno sereno. Quod erat in votis.

EUGENIO E FEDERICO BRAVO
G. M. e C. A. I. - Torino

Valsesia e Valsesiani

Si salga una qualunque altura dei dintorni di Lione, del Giura Meridionale, della Svizzera Romanda o della Savoia: il Monte Bianco è sempre là che domina con una superiorità quasi insolente: si direbbe solo sull'orizzonte, trionfante dominatore di una schiera di sottomessi rivali. Del Monte Rosa non se ne parla neppure: esso sta nascosto modestamente dietro una folla di orgogliosi satelliti che volentieri si spacciano per il loro capo.

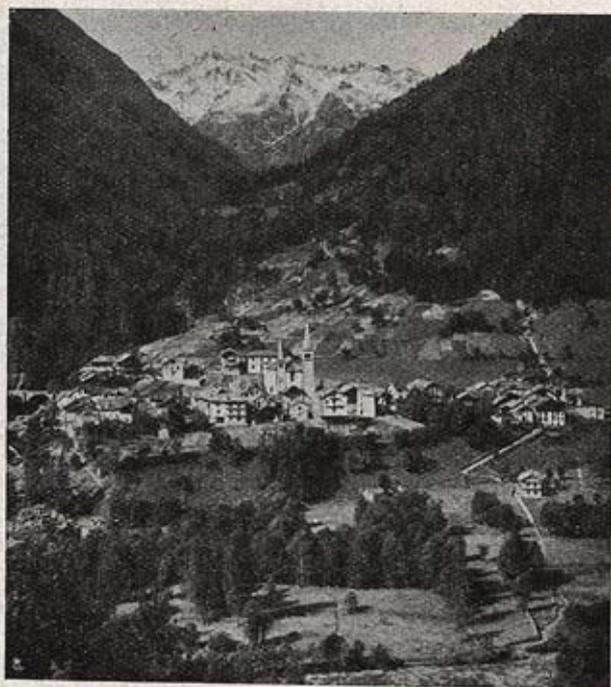
Ma provatevi a passare la frontiera e percorrere i piani del Piemonte e della Lombardia: voi cercherete invano il Monte Bianco, che il M.^{te} Rosa gli subentra: non è solo, ma è Re. Nessun

massiccio alpino l'uguaglia nella grandiosità della mole, nella varietà delle cime, nessuno colle sue distese nevose lancia una nota più smagliante nel luminoso azzurro del cielo italiano. Da Milano a Torino è verso il Monte Rosa che si rivolgono tutti gli occhi assetati di frescura nei torridi giorni dell'estate; e

non solo dal Piemonte e dalla Lombardia, ma dal Veneto, dal Piacentino, dal Parmigiano, dal Modenese, e perfino dai colli Bolognesi; in una parola alla distanza di 265 km. dalla grande vallata del Po, dalla pianura dell'Alta Italia compresa fra le Alpi, l'Appennino e il Mare Adriatico, il Monte Rosa nei giorni

sereni è salutato da dieci milioni di Italiani!

Nel cuore appunto del Monte Rosa stà la Valsesia: origina questa tra la Valle dell'Anza e quella del Lys: si snoda tra la Valle Strona e le Vallate Biellesi, fiancheggia il Lago d'Orta e sbocca tra Romagnano e Gattinara a 65 Km. dal suo inizio. La parte inferiore (Romagna-



Riva Valdobbia

gnano - Varallo) è notevole per la giocosità del paesaggio, per le sue industrie e per la varietà dei prodotti agricoli: la parte superiore è rimarchevole per la maestà delle sue montagne coperte di foreste, di pascoli e ghiacciai. L'Alta Valsesia poi si divide in tre valli principali: *Val Grande*, *Val Piccola* o *Ser-*

menza e Val Mastallone: queste poi si suddividono in altre minori.

Il fiume principale della Valle è il Sesia, l'antico *Victium* della *tabula itineraria*, il *Sictium* o *Sessites* di Plinio di

dall'Olen. Da Alagna a Varallo saluta in suo passaggio una schiera di paeselli affacciati alle sue sponde, e scende con un rombo sempre più pronunciato perchè l'Otro, la Vogna, la Sorba, la Sermenza e la Gavala gli han già versato il tributo di loro acque.

Alieno dai mondani rumori non si accosta alla città di Varallo che per ricevere il Mastallone e diventare fiume: dopo passa in trionfo dinanzi alle vecchie fortezze di Roccapietra, Vanzone, Agnola, Montrigone e Bettola; sbatte l'onda sonora ai piedi del Fenera; specchia nella sua corsa boschi, giardini, vigneti; racconta agli edifici, alle vecchie pievi le grandezze dei suoi monti lasciati nel regno del sole. Passato Romagnano rallenta

la sua corsa e non avanza che a malincuore, in mezzo a pianure vaste e uni-



Casa Janzo

Ennodio, divenuto poi nel Medio Evo *Sisido*, *Sicia* e *Siccida*. Nasce il Sesia all'altezza di 2700 metri da un ghiacciaio desolato, spaventosamente solo coll'infinito e colle cose eterne: nessuno certo dei fiumi d'Italia ha origine in un ambiente così grandioso, pochi travolgono le loro acque tra rive così ridenti. Appena nato è già un rivolo d'argento che manda un allegro chioccolio lieto come una voce infantile. Colle sue acque freschissime che i ruscelli di Bors e di Flua ingrossano via via, passa alle Pile correndo fra la gaia innocenza dei boschi, incurante dell'abisso che deve ingoiarlo.

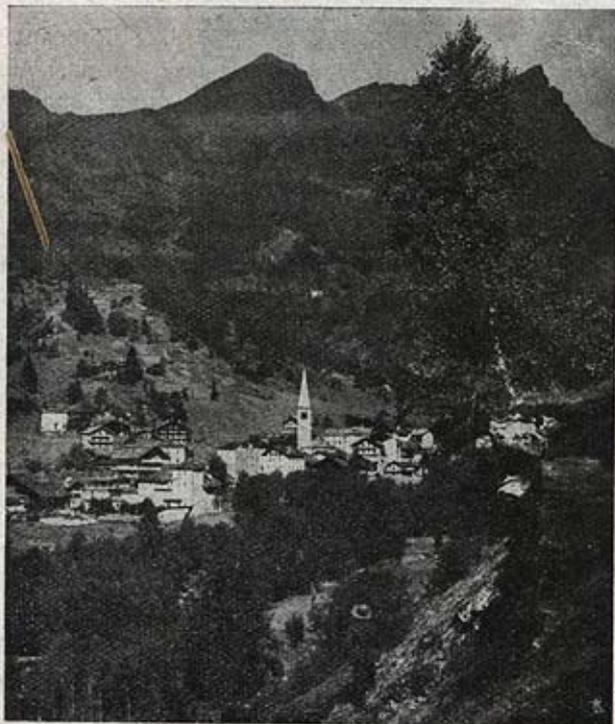
Desioso di cose nuove s'avvia baldanzoso verso Alagna, piombando fra le rocce di Bitz, sempre coronato di alberi, infiorato da rododendri, ossequiato dai torrenti scesi dal Turlo, dal Moud,



S. Antonio (Riva Valdobbia)

formi che sembrano annunciargli la vecchiaia che comincia. A Candia si mesce, arteria debolissima ma non ingloriosa, al flutto eternamente melodioso del regale Po, ove muore coperto di luci e di fiori.

Muore il fiume e muore lontanissimo dalla sua culla, ma in Valle sopravvivono le bellezze che esso ha animate, vivificandole in modo tutto particolare. Le bellezze naturali in Valsesia sono state sparse a piene mani dalla Natura e l'escursionista di passaggio nella valle o il villeggiante che vi si attarda, sempre ne scoprono delle nuove. Dalle vinifere colline di Grignasco, fino alle balze di Rimella, dagli abeti che inverdiscono l'anfiteatro di Fobello alle scogliere che paiono difendere l'inalterabile calma di Rima, agli immensi ghiacciai che torreggiano sopra di Alagna, quanta varietà di aspetti, di vedute, di panorami!!! In basso l'operosa Valduggia; il ridente altopiano che accoglie le linde casette di Cellio; il dolce piano e il lieto cielo della industriale Borgosesia; i villaggi di Agnona e Foresto



Alagna Valsesia

cui manca solo un albergo per vedersi presi d'assalto; Doccio sparso in una lunga fila di case per inebriarsi di aria e di luce; Locarno silenziosa e mistica come un tempio; Parone e Crevola lieti della calma serenità dell'ambiente in cui si adagiano; Quarona sorridente nel verde dei suoi prati e lieta della sua vita operosa; Rocca, storico nido di feu-

datari; Civiasco, il più aristocratico paese della valle; Varallo, una delle più graziose città alpine.

In Val Grande i leggiadri villaggi di Valmaggia e Vocca, i fantastici orridi Denti di Gavala, la melanconica Balmuccia, il bel piano di Scoppa, il graziosissimo Scopello, l'alpestre Piode, il caratteristico villaggio di Rassa, Campertogno agghindato come fanciulla in giorno di festa, leggiadra Mollia, pittoresca Riva, ospitale Alagna.

In Val Sermenza la solatia Rossa, Boccioleto con la dirupata sua torre naturale, Fervento con il fascino di verdeggianti malie, Rimasco con i ricordi delle caccie faticose, la Madonna delle Ferrate nido di idilliaca quiete, Rima S. Giuseppe con le alpestri praterie odorose di timo, Rima col vago sorriso di linde casette e leg-

giadre pastorelle, Carcoforo con la ridente convalle ricca di pascoli vasti e con gli argentei scintillii della Egua.

In Val Mastallone la Gula dai sinistri fragori e dai muggiti paurosi, i bei villaggi di Sabbia e Cravagliana, la tranquilla Ferrera, bella nella fantastica piramide delle sue casette, il sempre sorridente Fobello, il disdegnoso Cervatto,

Rimella che s'arrampica sull'erta ripida della montagna verdeggiante, il delizioso Campello Monti.



Abita questa terra un popolo modello che ha innato il senso dell'arte e nutre un profondo, nostalgico affetto per la sua Valle. Il Valsesiano è anzitutto un popolo di artisti. Ha sparso per il mondo una folla di pittori, gessatori, scagliolisti, falegnami in grande stile: ha popolato il suo Sacro Monte, le chiese e cappelle della sua Valle di tesori invidiati; ha dato alle sue donne un costume ricco e geniale quanto mai. Per-



Otro (Alagna)

fino nel saluto il Valsesiano ha voluto essere artista e chi viaggia per la Valsesia sentirà sempre il familiare ma gentile « allegro » rinforzato talvolta da un'aggiunta di uno o due « ben ben! ».

Ho accennato all'artistico costume donnesco: questo varia di foggia a seconda della valle ed è in uso da Varallo in su. In *Valle Mastallone* il costume è formato da una camicia accollata, con ricami (*poncetti*) alti al collo, braccia e polsi. La gonna corta, color blu quasi nero, con un bordo rosso che cresce in altezza nei paesi più alti della valle. Il grembiule è rialzato fino al seno ed è ivi trattenuto da ricco nastro: sulla metà è tutto ricamato a trafori in seta. A Rimella il giustacuore trattiene una

piastra di velluto con fiori e ricami di oro; il grembiule turchino ricade sulla gonna, la quale ha al fondo un bordo metà rosso e metà verde. A Campello Monti la piastra è di broccato, il giacchetto nero con bordo in oro. In *Valle Grande* il costume è scollato, il ricamo v'è solo al collo, la gonna è semplice e nera, lunga a pieghe, il giustacuore a colori vivaci è orlato in oro, e i capelli sono trattenuti da un cerchio metallico da cui

pendono nastri di seta a colori. Il grembiule è nero, liscio. La *Valle Piccola* sposa i due sistemi. La camicia accollata ha il collo a ricamopiù basso, e sono ricamati i polsi. Le piastre sono bellissime in certi paesi

come Rima, e gli abiti assai ricchi e di panno. Il grembiule è rialzato come in Val Mastallone. Nella *Bassa Valsesia* si può dire che l'antico costume è quasi scomparso. Si trovano ancora a Civasco e Rocca le cappelline alla nonnetta, a Breia, a Cadarafagno il giubbotto e la veste graziosamente orlati; a Cellio le *quazze* cogli spilloni d'argento faccettati.

Ma l'occhio esperto può tuttora da particolari quasi trascurabili differenziare gli abitanti dei vari paesi della bassa valle. Il fazzoletto fermato sulla nuca, il gerlo fine, graziato, gentile, portato sul mercato, il tratto più franco e spigliato, il vestito più attillato, vi mostrano le donne d'oltre Sesia, cioè

di Agnona, Isolella, Doccio e Foresto, riconoscibili queste ultime anche dal dialetto più armonioso e carezzevole.

Nella vallata di Celio e nella Valduggia invece trovate i gerli più grossolani, i fazzoletti allacciati sotto il mento come un soggolo, il vestito meno ricercato: ma bisogna vederle in giorno di festa solenne queste contadinotte, quando, al suono delle loro armoniose campane, traggono a gruppi alla chiesa per la Messa grande! Le vedete cariche d'oro come Madonne, coperte il capo di scialli fini e variopinti che mettono note gaie di colore nell'ambiente già per sè suggestivo.

Il Valsesiano poi è un popolo veramente attaccato alla valle che lo vide nascere e fraternamente unito, nonostante qualche lontana apparenza di campanilismo che nulla guasta. Così a Borgosesia chi non è abitante del centro è un povero *béciero*. Varallo è diviso in *dughi* e *falcheit*, l'Alta Valsesia chiama *vali* (stranieri) quei della Bassa, e questi di rimando chiamano i Valsesiani della alta valle *patéri* (patareni, eretici). Per di più ogni paese ha il suo nomignolo speciale, quando non ne ha due; alcuni innocenti e bonari, altri spiritosi e indovinatissimi, altri feroci del tutto, come i *ligacrist* di Cellio, i *tival* (demonii) di Rimella. Ma quando si è all'estero o al reggimento, a Torino o a Milano, cessa ogni distinzione tra alta e bassa valle, fra paese e paese, là tutti sono *ciriseui* e chi non è abitante del *creus* è senza altro un *baccan*! Nelle città Svizzere e Francesi poi ove più numerosi sono gli emigranti è costituita la Famiglia Valse-

siana, e Torino che conta ben 6000 valdigiani vanta anche un Patronato Valsesiano per i figli del popolo.

La lontananza dal suolo natio è pur sempre cosa dolorosa per tutti, ma vi sono razze e popoli pei quali la nostalgia è più fortemente sentita: e tra questi sono certo i montanari valesiani. Anima sensibile e delicata, il Valsesiano sente sino in fondo all'anima l'attaccamento al suolo natio, e se le ristrettezze domestiche o il desiderio di migliore fortuna o il bisogno di più larghi orizzonti intellettuali lo spingono fuori della sua terra, egli vi ritorna per scegliersi la compagna della sua vita o per godersi il frutto dei suoi sudori o per contemplare una volta ancora il suo bel cielo, i suoi cari monti, per riudire lo scrosciare tranquillo del Sesia, o almeno per dormire il sonno eterno, nel piccolo cimitero, accanto ai suoi padri.

Di lui ben cantava il poeta Rizzetti:

*Nasce, parte, riede, muor,
Mentre in cor sente una cosa,
Il pensier del Monte Rosa.*

E ben lo scolpiva in dialetto patrio il Frigiolini:

*Rusijand 'na crusta d'pan
E la festa 'n po' d'formaggiu
I tir là da Valsesian,
Povru si, ma con coraggiu:*

*Ma si pens al fogulèe,
Alla Sesia, al Mastallun,
A ma stenta 'n po' passèe,
I sent sempri 'n gran magun!*

Foresto Sesia, 20 Ottobre 1923

DON LUIGI RAVELLI

Sul "referendum", indetto per un Monte Pio XI

È noto come recentemente la Sezione di Roma del C. A. I. abbia preso l'iniziativa di un referendum tra gli alpinisti per la designazione di una vetta delle Alpi a cui dare il nome di S.S. Pio XI, quale omaggio al Papa alpinista, gloriosamente regnante.

L'idea è degna della più cordiale accoglienza e merita sincero plauso, per quanto essa giunga al mondo alpinistico dopo che una punta delle nostre Alpi da più di un anno effettivamente sia stata conquistata e battezzata dal suo primo scalatore *Punta Ratti*.

Si tratta di una guglia della cerchia alpina di Ollomont in Valpelline salita per la prima volta dall'Abbé Henry nel giugno 1922.

Di questa *prima ascensione* l'illustre alpinista ha voluto dare notizia sulla nostra Rivista con una breve relazione pubblicata nel precedente numero.

È evidente che appena avuto conoscenza di questo referendum, ci siamo rivolti all'Abbé Henry richiedendolo del suo parere, e questi, con la sua abituale cortesia e sollecitudine ci ha inviato giorni sono la lettera che riproduciamo testualmente:

Je ne désire pas prendre part au referendum proposé par la Section de Rome pour baptiser une pointe en l'honneur du Saint Père Pie XI. C'est là une question qui pourra être parfaitement résolue par les alpinistes de bureau et de bibliothèque.

J'ai fait comme vous savez, il y a plus d'un an, soit le 14 Juin 1922, une pointe nouvelle dans le bassin d'Ollomont, pointe que j'ai baptisée Pointe Ratti en l'honneur du pontife glorieusement régnant. Cette dénomination a été tout de suite acceptée et publiée dans les journaux et les revues parmi lesquelles La Giovane Montagna n.ºs 4-5, 1923 page 100, le Jahrbuch des Schweizer Alpenclub LVII 1922 page 16, le Mes-

sager valdôtain (almanach illustré de la Valle d'Aoste) page 40, et plusieurs autres. Le nouveau nom de baptême est donc déjà entré dans la littérature alpine des montagnes valdôtaines. Pour la pointe en question, la chose est donc liquidée, et il n'y a plus rien à changer. Cosa fatta, capo ha.

Si maintenant le C. A. I. veut donner à une autre montagne le nom de Mont Pie XI, soit en débaptisant une montagne qui a déjà un nom et en la rebaptisant Mont Pie XI, soit en donnant le nom de Mont Pie XI à une pointe vierge et qui n'a encore point de nom, je ne vois la dedans qu'une grande déférence du C. A. I. envers le pape actuel qui a été dans son temps un des pionniers de l'alpinisme et je ne puis que louer de tout mon coeur cette initiative.

Ce nom de Mont Pie XI pourra être donné non seulement à une pointe importante, mais qui empêcherait même de donner le même nom à plusieurs pointes différentes? N'y a-t-il pas dans les villes d'Italie des centaines de rues qui portent le mêmes noms de Vittorio Emanuele, Re Umberto, Regina Margherita, Garibaldi, Cavour, Piave, Vittorio Veneto?..... Plus on fera pour notre vaillant pape, mieux ce sera.

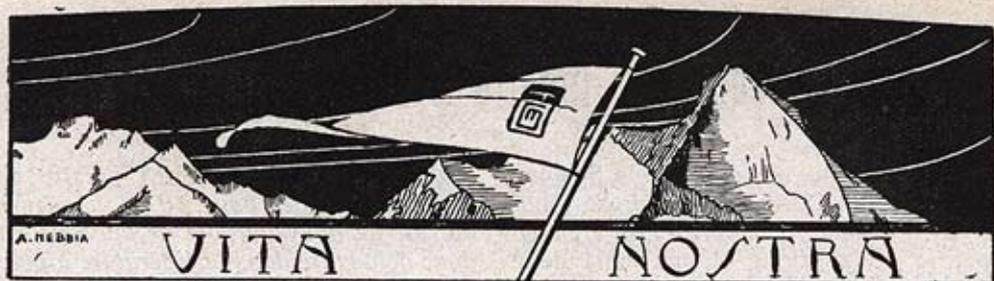
Le plaisir pour l'alpiniste est de faire l'ascension. Laissons aux studieux le souci et l'embarras des noms de baptême.

Valpelline, 20 novembre 1923

Abbé Henry

Grati all'Abbé Henry di aver voluto esprimere il suo pensiero sull'argomento su queste nostre pagine che egli onora di tanta sua preziosa collaborazione, ne condividiamo appieno il concetto, ed auguriamo che l'esito del referendum sia il più possibile degno della Augusta Persona nel cui onore è stato indetto.

LA REDAZIONE



CONSIGLIO CENTRALE

Una Nuova Sezione: Ivrea

Di questi giorni, grazie all'iniziativa di un gruppo di giovani amici, si è costituita in Ivrea una nuova Sezione della *Giovane Montagna*, alla quale, sia per lo slancio dei fondatori come per le particolari risorse topografiche della città dalle *rosse torri*, non può mancare un lusinghiero avvenire.

La direzione per ora è stata assunta da una Commissione di cui fan parte i Signori:

Angelino Giovanni, Prof. D. Borra Dionisio, Rag. Dollatto Alfredo, Geom. Guido Giva, Rag. Lorenzetti Ettore, Geom. Richelmy Igino.

Ai nuovi compagni porgiamo, coi più fervidi auguri, il fraterno saluto di tutti i Soci della *Giovane Montagna*, mentre la Rivista si ripromette di aver presto ed ampiamente da registrare le prime affermazioni della nuova Sezione.

SEZIONE DI TORINO

Gite effettuate

XV Gita Sociale - Monte Tovo (m. 2674)
13-14 Ottobre 1923 - La scarsa partecipazione dei Soci a questa gita non meriterebbe davvero l'onore d'una relazione, mentre la bellezza della giornata e il panorama goduto dalla vetta hanno largamente compensato i pochi volenterosi del rischio giocato alla partenza sotto un cielo minaccioso. La gita, dopo il pernottamento e la Messa a Chialamberto si

è svolta lungo il vallone di Vassola ed il colle di Nora, d'onde in mezz'ora si è raggiunta la vetta del Tovo. Panorama e refezione ci hanno trattenuto lassù sino alle 13. La discesa si è effettuata pel Colle della Foreca e il pian di Lè e si è rientrati in Chialamberto con sensibile anticipo.

Scendendo abbiamo sentito anche più forte il rincrescimento di trovarsi così in pochi: forse molti nostri compagni delle passate gite sono ancor perplessi dalla sciagura dell'agosto..... ma crediamo di interpretar esattamente il pensiero dell'Amico scomparso, invitandoli a tornar presto alla contemplazione di quei monti che Egli tanto amava.

g. m. b.

XVI Gita Sociale - Pian dell'Orso - Domenica 28 ottobre 1923 - Il tempo piovigginoso che non lasciava per nulla sperare una buona giornata indusse parte degli iscritti a restare placidamente in riposo fra le coltri, e così alla chiesa della Visitazione per la Messa ci ritrovammo appena in 18.

E forse gli assenti - questa volta - non ebbero tutti i torti, poichè Borgone ci accolse con un generoso rovescio di pioggia ben poco confortante. Tuttavia iniziammo la salita oltrepassando Villarfochiardo e giungendo fino ai casolari Truc del Roc ove l'inclementa ostinata del tempo ci costrinse a riparare in una grangia. I montanari ci fecero qui una cordiale accoglienza e sfogammo in sana allegria la stizza per la mèta abbandonata; apprezzatissimi i *numeri* del socio Severi che fu ineusaribile. Meno male! La partenza fu anticipata ed alle 19 già si era a Torino con un anticipo di tre ore sul programma.

Programma Gite pel 1924

- Gennaio 13 - *M. Montagnassa* (m. 892) Trana-Piovasco. Dir.: Geom. F. Fino. G. Viano, C. Vacca.
- Febbraio 10 - *Novalesa* (m. 828) Val di Susa Gita artistica. Dir. G. M. Bettazzi, A. Musso
Illustratore: Arch. N. Reviglio.
- id. 24 - *M. Montoso* (m. 1277) Val Pellice. Dir.: C. Gianotti. G. Viano, G. Cometto, C. Brandoni.
- Marzo 9 - *Colle Bione* (m. 1400) Val di Susa. Dir.: P. Fontana, G. Cometto.
- id. 25 - *Uia di Calcante* (m. 1614) Val di Viú. Dir.: A. Appiano, G. Gallia, Marta.
- Aprile 6 - *Rocca della Sella* (m. 1509) Val di Susa. Accademica sociale. Dir.: A. Appiano, G. Gribaudo, G. Felix.
- id. 27 - *M. Plu* (m. 2201) Val d'Ala. Dir.: G. M. Bettazzi, A. Musso, F. Pennacino.
- Maggio 11 - *Colma di Mombarone* (m. 2273) Monti Biellesi. Gita in unione della Sezione d'Ivrea. Dir.: A. Nebbia, G. Frassati, V. Bertolone
- id. 25 - *Punta Cormetto* (m. 1962) Val di Susa. Gita Floreale. Dir.: G. Gribaudo, Geom. F. Fino, F. Martori.
- Giugno 8 - *M. Zerbion* (m. 2720) Val Tournanche. Gita in unione della Sezione di Aosta. Dir.: A. Nebbia, G. Mortarotti, V. Cornagliotti.
- id. 22 - *M. Seguret* (m. 2909) Valle della Dora Riparia. Dir.: G. M. Bettazzi, A. Appiano, M. Canova.
- Luglio 6 - *M. Bec dell'Aquila* (m. 2910) Val Chisone. Dir.: P. Fontana, F. Bravo, G. Viano.
- id. 20 - *Uia della Ciamarella* (m. 3676) Valled'Ala. Dir.: A. Appiano, G. M. Bettazzi, C. Gianotti.
- Agosto 3-10 - *Settimana Alpina*.
- id. 15-17 - *Rocclamelone* (m. 3537) Valle di Susa. Dir.: Geom. F. Fino, Dott. A. Casassa G. Felix, G. Viano, P. Dolza.
- Settembre 7 - *Monviso* (m. 3843) Alta Valle del Po. Dir.: Gilli Paolino, A. Marino, G. M. Bettazzi, P. Fontana.
- id. 20 *M. Quatre-Soeurs* (m. 2629) Val Susa. Dir.: G. Gribaudo, A. Appiano, G. M. Bettazzi, F. Martori.
- Ottobre 5 - *M. Muretto* (m. 1707) Val Susa. Dir.: P. Fontana, G. De Nicola, G. Viano.
- id. 26 *M. Servin* (m. 1756) Val Pellice. Dir.: C. Riccadonna, G. F. Fino, V. Bertolone.
- Novembre 16 *Belmonte* (m. 725) Canavese. Cardata. Dir.: F. Destefanis, C. Seimandi, M. Canova, B. Alasina.
- Dicembre 7 - *Castelvecchio* (Moncalieri) Gita di chiusura. Dir.: S. Milanesio, F. Fino Dott. A. Casassa.



Lo scioglimento delle Società alpinistiche dell'Alto Adige.

La *Rivista dell'Alto Adige*, organo della Sezione del C. A. I. di Bolzano e *Le Vie d'Italia* commentano negli ultimi numeri il Decreto del Prefetto di Trento (3 settembre 1923) che

prescrive lo scioglimento di tutte le Società, Club, Sezioni di turismo alpino costituite in provincia di Trento e che non rappresentavano Sezioni del C. A. I. E ciò per motivi di salvaguardia degli interessi italiani nell'Alto Adige, essendo notorio che molte di queste associazioni alpinistiche avevano legami troppo pericolosi con le organizzazioni tedesche di cui già facevano parte nell'anteguerra.

Saggio provvedimento dunque che con un taglio netto impedisce che sotto le apparenze di un'organizzazione turistica si compia propaganda antinazionale.

Il decreto stabilisce inoltre che all'amministrazione dei beni in possesso od uso di dette società sotfentri in via temporanea il Club Alpino, il quale però entro quattro mesi presenterà alla prefettura di Trento opportune proposte per la ricostruzione degli enti disciolti come Sezioni atesine del C. A. I.

Accanto al provvido scioglimento ed alla non meno provvida disposizione per l'amministrazione dei beni - in specie rifugi - risalta strana la clausola relativa alla ricostruzione delle Società che non potranno essere che sezioni atesine del C. A. I.

Ora non si vedono le ragioni di un simile monopolio, non già nei riguardi di un'espansione del C. A. I. che non può non essere cordialmente auspicata da ogni buon alpinista ed italiano, ma piuttosto in considerazione che il C. A. I., avente principi, organizzazione ed azioni ben definiti e limitati, non può per ciò stesso accogliere e soddisfare le esigenze ed i programmi, *anche se tutti italianamente purificati e garantiti*, delle società disciolte. Che di tali programmi, specialmente nelle sfumature tecniche ed organizzative, ci sia una varietà - benchè solidamente racchiusa in una cornice di sano e innegabile patriottismo - è cosa evidente: l'esistenza di *tutte* le società alpinistiche italiane, grandi e piccine, che non sono sezioni del C. A. I. ma che sorsero - ciascuna con una buona ragione - quando questo già contava una bella e gloriosa carriera, ne è la prova, prova che nello stesso tempo onora il C. A. I. e che ne consacra il successo. Esempio vivo e a portata di mano la *Giovane Montagna* e le Società finora confederate alle C. A. E. N.

Chè se così non fosse, non ci dovrebbe essere in tutto il Regno altro che un'associazione alpinistica: il Club Alpino Italiano.



E. FERRERI. *Guida delle Alpi Cozie Sette-trionali* a cura del C. A. I. sezione di Torino.

È il primo volume di una guida assai desiderata ed utile. Esso abbraccia la zona compresa dal Passo delle Traversette al Monviso

fino al Sestrières, avendo come limite Nord la linea della Dora Riparia.

Giustissimo il criterio seguito dall'A. nella descrizione degli itinerari, dovuto alla vicinanza di tale zona a Torino e quindi percorsa da comitive in gite domenicali d'allenamento. Numerose e chiare cartine orografiche a tre colori illustrano, con i molti schizzi delle cime, gli itinerari finora seguiti.

Non stiamo a rilevare anche noi l'unica deficienza del volume relativa all'esecuzione tecnica delle illustrazioni, conoscendo la buona volontà del suo valoroso A. per compensarcene - e lo crediamo certamente - nella pubblicazione del secondo volume. Al quale facciamo i migliori auguri, grati al Ferreri del prezioso contributo che in tal modo porta alla pratica dell'alpinismo nelle nostre montagne.

a. n.

Per assoluta mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero la Cronaca delle Sezioni di Aosta, Susa e Chieri.



† La consocia della Sez. di Torino, Sig.na *Rina Pont*, ha perso tempo fa il Suo adorato fratello *Michele*.

Gliene porgiamo vivissime condoglianze.

† Il 25 ottobre u. s. il consocio nostro *Avv. Dino Andreis* ha avuto la disgrazia di perdere l'amatissimo padre Sig. *Modesto Andreis*, chimico farmacista, che una vita di lavoro spese a beneficio della famiglia numerosa e buona. All'amico, che malgrado la lontananza partecipa sempre con entusiasmo alle manifestazioni nostre, in quest'ora dolorosa porgiamo le più vive condoglianze, mentre suffraghiamo l'anima del suo caro Estinto.

INDICE DELL'ANNATA

Fascicolo I. - Gennaio-Febbraio

IL DIRETTORE - "Fiso guardando pur che l'alba nasca"	Pag. 1
LA DIREZIONE - S.S. Pio XI intitola il Rifugio sul Rocciamegone "Santa Maria"	> 3
LINO VACCARI - La Chanousia	> 4
CESARE FASOLA - I nostri: Giuseppe Manni	> 8
La V Settimana al Breuil	> 10
A. NEBBIA - La Valtournanche	> 11
Vita nostra	> 16
In giro per i monti	> 19
In biblioteca	> 20
Lutti	> 20

Fascicolo II. - Marzo-Aprile

LA DIREZIONE - "Nobis increscunt vires e sacrificio"	> 25
Prof. F. SACCO - Come si è formato il Cervino	> 27
P. F. QUAINI - La Valle di Rhêmes e la Grande Rousse	> 33
ABBÉ J. HENRY - I nostri: Le curé Louis Gadin	> 38
Vita nostra	> 39
In giro per i monti	> 43
In biblioteca	> 43
Lutti	> 44

Fascicolo III. - Maggio-Giugno

N. REVIGLIO - Per una raccolta degli scritti dell'Abbé Gorret	> 49
I. M. ANGELONI - Montagne e tavolozze alla Quadriennale	> 51
G. BRICCO - Una dolorosa piaga delle nostre Valli alpine	> 54
C. CASOLI - Un'ascensione alla Lera per parete Nord	> 58
G. CHARREY - Le Village (Poesia inedita)	> 61
LA DIREZIONE - Propaganda forestale	> 62
Vita nostra	> 63
In biblioteca	> 68

Fascicolo IV-V. - Luglio-Ottobre

L'inaugurazione della Cappella e Rifugio "Santa Maria" sul Rocciamegone: la cerimonia	> 74
N. REVIGLIO - A metà raggiunta	> 78
La sciagura dello Château dei Dames	> 82
LA PRESIDENZA - Come avvenne la disgrazia	> 82
N. S. - Le estreme onoranze a Nino Loretz	> 84
L. CALIGARIS - Ricordi	> 86
P. CALLIANO - La Settimana al Breuil	> 92
G. BORGHEZIO - Montanari Artisti: L'industria del legno in Val Gardena	> 95
ABBÉ HENRY - Petite nouvelles ascensions dans le Bassin d'Ollomont	> 99
D. L. RAVELLI - In Valsesia: fiabe, leggende e... mezze verità	> 101
CONT. ROSA DI SAN MARCO - Il Monviso	> 104
Pieve di Montagna (Poesie)	> 105
A. CASASSA - Divagazioni sulla fatica	> 106
G. BRICCO - San Bernardo di Menthon patrono degli Alpinisti	> 108
Vita nostra	> 110
In giro per i monti	> 112
In biblioteca	> 114
Lutti	> 116

Fascicolo VI. - Novembre-Dicembre

LA DIREZIONE - Ascesa	> 121
- La costituzione della Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale (C.A.E.N.)	> 122
E. F. BRAVO - La traversata del M. Bianco	> 123
DON L. RAVELLI - Valsesia e Valsesiani	> 130
LA REDAZIONE - Sul referendum indetto per un Monte Pio XI	> 135
Vita nostra	> 136
In giro per i monti	> 137
In biblioteca	> 138
Lutti	> 138
Indice dell'annata	> 139

Cioccolato - Caramelle
BARATTI & MILANO
 TORINO